

narrativa: del resto si sa, più che promuovere cultura le pagine culturali dei giornali italiani spesso promuovono un'editoria in crisi, che vive più di operazioni di marketing che di operazioni culturali tanto rare, ormai, da risultare pressoché invisibili. Su quello che fanno i quotidiani locali, poi, è meglio sorvolare.

Eppure Toni è stato uno scrittore vero, che ha una sua posizione ben precisa nel novecento letterario italiano, che ha svolto un ruolo ben individuabile nella cultura del "secolo breve" e non soltanto come testimone di un territorio magico e lunatico come quello polesano. Anche perché imprigionare Cibotto nel suo amato Delta significa far torto ad uno stile di scrittura sempre personale e comunque "forte", che lo rende tutto il contrario di uno scrittore locale.

Rivelato da un testo di difficile definizione come *Cronache dell'alluvio-*

*ne – Polesine 1951*, pubblicato nel 1954, (con entusiastiche recensioni e con l'approvazione convinta di autori come Giovanni Comisso ed Eugenio Montale), Cibotto si impose come narratore quattro anni dopo con un testo provocatorio e sapido come *La coda del parroco*, del 1958, che gli valse la diffidenza dell'intero mondo cattolico. Sono gli anni in cui vive e lavora a Roma, in una rivista letteraria di grande importanza come "La fiera letteraria", diretta da Vincenzo Cardarelli. La sua esperienza narrativa prosegue con *La vacca mora* del 1964 e con il grande successo di *Scano Boa*, del 1984. Ma contemporaneamente all'attività di narratore e di giornalista culturale Cibotto va assolutamente ricordato per il contributo fondamentale che ha dato al teatro italiano del secondo dopoguerra: tra tutto, va ricordato il suo impegno

nella riscoperta di un gigante della nostra storia letteraria come Angelo Beolco, meglio conosciuto come Ru-zante. Quanto poi Cibotto si sia spesso nel raccontare e nel promuovere la cultura italiana su quotidiani e riviste (con una particolare attenzione a quanto si muoveva o s'era mosso nella sua regione e nella sua terra d'origine) lo raccontano i suoi molti volumi che raccolgono articoli, brevi saggi, interviste: *Veneto segreto*, *I veneti sono matti*, *I giorni della merla*, *San Sebastiano con la viola in mano*, *Il principe stanco* e molti altri. Una vera e propria miniera, non solo per la quantità enorme di profili di figure più o meno importanti del panorama culturale veneto e italiano, ma anche per il tono caldo e colloquiale, per la sua straordinaria capacità di lavorare l'aneddoto, anche minimo, e di farne uscire figure a tutto tondo, molte delle quali fondamentali nella

